Raicoterapia Raicoterapie

LA LETTERA DELLA PSICOTERAPIA ITALIANA N.4-2018



VIII Congresso FIAP

4 -7 Ottobre 2018 Napoli - Stazione Marittima



I RELATORI

Patricia Crittenden

Dalhousie University of Halifax, Canada

Frank Lachmann

Institute of the Psycoanalytic Study of Subjectivity, New York

Giuseppe Luigi Aversa

Università La Sapienza e Università Tor Vergata Roma

Vincenzo Caretti

Università LUMSA, Roma

Felice Cimatti

Università della Calabria, Catanzaro

Alberto Oliverio

Università La Sapienza, Roma

TEMI DEL CONGRESSO

Il Cambiamento tra natura e cultura

Cambiamento e complessità dei fenomeni sociali

Identità e cambiamento

Cambiamento e ciclo di vita

Cambiamento e Psicopatologia

Il costrutto di cambiamento nei diversi modelli di psicoterapia

I fattori di cambiamento in psicoterapia

Umorismo e cambiamento

Il cambiamento del setting e degli strumenti terapeutici

Il cambiamento nella formazione del terapeuta

WORKSHOP PRE-CONGRESSUALI Giovedì 4 ottobre ore 10-16

PERICOLO, TRAUMA E RESILIENZA

Patricia Crittenden, Ph.D Andrea Landini, M.D.

In questo workshop il trauma psicologico, più che come un disturbo, sarà trattato come un apprendimento "uscito dai binari". Secondo il Modello Dinamico - Maturativo dell'Attaccamento e dell'Adattamento, proposto da Patricia Crittenden, imparare a proteggersi e confortarsi è adattivo per chiunque affronti il pericolo a un certo punto della vita. Il trattamento del trauma consisterà pertanto nel ri-dirigere le risposte apprese e nell'apprendere risposte più adattive. Un altro aspetto della prospettiva DMM è la comprensione complessa della trasmissione trans-generazionale, in cui l'esperienza di pericolo di una generazione può involontariamente portare al tipo opposto di pericolo nella generazione successiva, creando un ciclo traumatico complesso.

Saranno proposti esempi di casi per l'intero ciclo di vita, iniziando dalla trasmissione intergenerazionale del trauma nella prima infanzia e continuando con situazioni di affido, maltrattamento (abuso fisico e sessuale), dipendenze e PTSD. I temi affrontati includeranno il bullismo, il conflitto e la violenza di coppia, differenze di genere e problemi iatrogeni causati da interventi professionali male informati.

Per informazioni e iscrizioni www.fiap.info/convegno2018

INFANT RESEARCH E PSICOTERAPIA DEGLI ADULTI

Frank Lachmann

Docente, supervisore e membro del gruppo dei fondatori dell'Institute for the Psychoanalytic Study of Subjectivity di New York; Clinical Assistant Professor presso il programma di post-dottorato in psicoterapia e psicoanalisi della New YoryUniversity.

I principi dell'organizzazione del sé e la regolazione interattiva, la loro interruzione e riparazione e i momenti di intensità affettiva possono essere tradotti in linee interpretative che orientano il trattamento degli adulti e che forniscono al terapeuta una prospettiva empiricamente derivata per la comprensione e l'interpretazione dello sviluppo, della psicopatologia e del transfert. Frank Lachmann presenterà alcune situazioni cliniche, per collegare la ricerca empirica con una prospettiva basata sulla psicologia del Sé, che costituisce il suo quadro di riferimento, e per dimostrare il contributo offerto dall'Infant Research al trattamento psicoterapeutico degli adulti.

DOMANDE A GIUSEPPE RUGGIERO PRESIDENTE FIAP

Quale è il "cuore" scientifico di questo convegno? In particolare su cosa i partecipanti saranno chiamati a riflettere?

G. Ruggiero: Il tema del cambiamento sarà al centro del dibattito scientifico dell'VIII Congresso FIAP, a cui parteciperanno esponenti autorevoli del mondo della psicoterapia e della ricerca clinica, filosofi e neurobiologi. Lo abbiamo scelto perché ci è sembrato importante riflettere su uno dei nuclei fondamentali dell'esperienza psicoterapeutica, stimolando il confronto tra i diversi modelli ed approcci clinici, tratto distintivo della filosofia della nostra Federazione.

Quali sono i fattori comuni che favoriscono il processo di cambiamento in psicoterapia e come possiamo valutarne l'efficacia? Cambiano le forme della sofferenza, cambiano le stanze della clinica e quella della formazione, forse cambia il modo stesso di intendere la psicoterapia.

In che modo stiamo cercando di trasformare le pratiche di cura e la struttura dei setting, per fornire risposte più adeguate ed efficaci alle persone che chiedono il nostro aiuto? Infine, quale influenza stanno avendo tutti questi mutamenti sui percorsi formativi in psicoterapia?

Cercheremo di rispondere a questi interrogativi e al tempo stesso di sollevarne altri. Vorrei condividere qualche riflessione personale.

Perché si decide di iniziare un percorso terapeutico? Quali le motivazioni, quali i bisogni? Certamente l'urgenza sintomatologica o il bisogno di affrontare momenti critici del proprio ciclo vitale rappresentano elementi fondamentali per la spinta al cambiamento, ma siamo sicuri che cambiare significhi solo affrancarsi da una situazione che genera malessere psichico, coinvolgendo spesso la nostra vita relazionale e sociale? La mia idea è che non possiamo argomentare intorno alla tematica del cambiamento, senza connetterla a quella di stabilità. La psicoterapia crea i presupposti affinché possa esserci un cambiamento nella visione di se stessi, degli altri e del mondo, ma non può dirci quando le cose cambieranno. Può solo preparare il terreno, fertilizzarlo, averne cura, alla fine il frutto cadrà quando è maturo. Ecco, l'idea diventa allora ancora un'altra: cambiare significa innanzitutto accettare la complessità dell'esistenza, confrontarsi con la sua inevitabile quota di incertezza ed imprevedibilità, senza per questo rinunciare a quei pochi punti fermi da segnare sulla mappa, necessari per orientarsi nel cammino, cercando tra i vincoli della foresta l'opportunità del ristoro degli alberi, per trovare infine ciò che funziona e dargli spazio, come ci ricorda Italo Calvino ne "L'inferno dei viventi".

Poi c'è un altro aspetto importante del tema, su cui vorremmo soffermarci e riguarda la velocità dei cambiamenti sociali in atto, l'influenza delle tecnologie informatiche sui legami interpersonali, in sintesi la prospettiva del cambiamento tra "natura" e "cultura".

LA CITTÀ DELL'AMORE

Da Leggende napoletane di Matilde Serao

Mancano a noi le nere foreste del Nord, le nere foreste degli abeti, cui l'uragano fa torcere i rami come braccia di colossi disperati; mancano a noi le bianchezze immacolate della neve che dànno la vertigine del candore; mancano le rocce aspre, brulle, dai profili duri ed energici; manca il mare livido e tempestoso. Sui nostri prati molli di rugiada non vengono gli elfi a danzare la ridda magica; non discendono dalle colline le peccatrici walkirie, innamorate degli uomini; non compaiono al limitare dei boschi le roussalke bellissime; qui non battono i panni umidi le maledette lavandaie, perfide allettatrici del viandante; il folletto kelpis non salta in groppa al cavaliere smarrito. Lassù una natura quasi ideale, nebulosa, malinconica, ispiratrice agli uomini di strani delirî della fantasia: qui una natura reale, aperta, senza nebbie, ardente, secca, eternamente lucida, eternamente bella che fa vivere l'uomo nella gioia o nel dolore della realtà. Lassù si sogna nella vita; qui si vive in un sogno che è vita. Lassù i solitarî e tristi piaceri della immaginazione che crea un mondo sovrasensibile; qui la festa completa di un mondo creato. E le nostre leggende hanno un carattere profondamente umano, profondamente sensibile che fa loro superare lo spazio ed il tempo. Soltanto, per ascendere ad una suprema idealità, hanno bisogno del misticismo: di quel misticismo che è la follia dell'anima, inebbriata omicida del corpo, di quel misticismo che è fede, pensiero, amore, arte, attraverso tutti i secoli, in ogni paese; di quel misticismo che è il massimo punto divino a cui può giungere un'esistenza eccessivamente umana. Ma a questo dramma, a questa vittoria cruenta dello spirito sul corpo, vien dietro un altro dramma, più umano, più potente, dove il pensiero ed il sentimento non vincono la vita, ma vi si compenetrano e vi si fondono; dove l'uomo non uccide una parte di sé per la esaltazione dell'altra, ma dove tutto è esistenza, tutto è esaltazione, tutto è trionfo: il dramma dell'amore. Le nostre leggende sono l'amore.

"Viaggio" e "cambiamento" sono termini e temi cari alla Fiap. Come li declineresti oggi in questo convegno?

G. Ruggiero: Nel 2010 venne organizzato un congresso davvero originale: "Il nostro mare affettivo. La psicoterapia come viaggio". Una nave da crociera salpò da un porto italiano per navigare in mare aperto.... per condividere un viaggio nel viaggio, tra metafora, dialogo clinico e riflessione teorica, in una indimenticabile atmosfera che riuscì a tenere insieme la creatività e il rigore, secondo la formula "lavorare giocando", già sperimentata nel precedente congresso sull'Umorismo in psicoterapia.

Credo che il Congresso di Napoli, a distanza di 8 anni, voglia riprendere la navigazione, per nulla interrotta durante questi anni insieme, guardando però il mare dalla terra ferma. Ancora una volta emerge il principio che esiste una dialettica serrata tra ciò che cambia e ciò che rimane immutato, tra la terra e il mare, appunto. Il cambiamento non è mai un punto di approdo. Come in ogni viaggio, anche nella psicoterapia, la meta sta nel processo, la percezione del cambiamento viene affidata alla lettura, attenta e costante, della relazione terapeutica, la fine di un percorso segna l'inizio di un altro.

Mi auguro che anche in questa occasione i nostri relatori, tra cui voglio citare Frank Lachmann, psicoanalista membro del gruppo dei fondatori dell'Institute for the Psychoanalytic Study of Subjectivity di New York e Patricia Crittenden, Presidente della International Association for the Study of Attachment, che terranno i due workshops precongressuali, insieme a tanti altri, metteranno al centro dei loro contributi l'importanza delle emozioni che guidano i processi di riflessione e le scelte cliniche, costituendo il cuore dell'esperienza di cambiamento, il luogo dell'incontro autenticamente umano tra psicoterapeuta e paziente.

Per sintetizzare, allora io direi che a Napoli proveremo a fare un vero e proprio viaggio nel cambiamento e al tempo stesso ci confronteremo su come stia cambiando il viaggio...

E Napoli è stata creata dall'amore. Cimone amava la fanciulla greca. Invero ella era bellissima: era l'immagine della forte e vigorosa bellezza che ebbero Giunone e Minerva, cui veniva rassomigliata. La fronte bassa e limitata di dea, i grandi occhi neri, la bocca voluttuosa, la vivida candidezza della carnagione, lo stupendo accordo della grazia e della salute in un corpo ammirabile di forme, la composta serenità della figura, la rendevano tale. Si chiamava Parthenope, che nel dolce linguaggio greco significa Vergine. Ella godeva sedere sull'altissima roccia, fissando il fiero sguardo sul mare, perdendosi nella contemplazione delle glauche lontananze dello Ionio. Non si curava del vento marino che le faceva sbattere il peplo, come ala di uccello spaventato: non udiva il sordo rumore delle onde che s'incavernavano sotto la roccia, scavandola a poco, a poco. L'anima cominciava per immergersi in un pensiero; oltre quel mare, lontano lontano, dove l'orizzonte si curva, altre regioni, altri paesi, l'ignoto, il mirabile, l'indefinibile. In questo pensiero la fantasia si allargava in un sogno senza confine, la fanciulla sentiva ingrandire la potenza del suo spirito e, sollevata in piedi, le pareva di toccare il cielo col capo e di potere stringere nel suo immenso amplesso tutto il mondo. Ma presto questi sogni svaniscono. Ora ella ama Cimone, con l'unico possente, imperante amore della fanciulla, che si trasforma in donna. Nella notte di estate, notte bionda e bianca di estate, Cimone parla all'amata: – Parthenope, vuoi tu seguirmi? – Partiamo, amore. – Tuo padre ti rifiuta al mio talamo, o soavissima: Eumeo vuole egli per tuo sposo e suo figliolo. Ami tu Eumeo? - Amo te, Cimone. -Lode a Venere santa e grazie a te, sua figliola! Pensa dunque quale nero incubo sarebbe la vita, divisi, lontani – e come, giovani ancora, aneleremmo alle cupe ombre dello Stige. Vuoi tu partire meco, Parthenope? – Io sono la tua schiava, amore. – Pensa: dimenticare la faccia di tuo padre, cancellare dal tuo volto il bacio delle sorelle, fuggire le dolci amiche, abbandonare il tuo tetto... - Partiamo, Cimone. – Partire, o dolcissima, partire per un viaggio lungo, penoso, sul mare traditore, per una via ignota, ad una meta sconosciuta;

In che modo Napoli incontra e contribuisce con le sue suggestioni ai temi del convegno?

G. Ruggiero: Veniamo alla città ospitante. Napoli, luogo dello stupore e della devozione, del peccato e della redenzione, città acustica per eccellenza. Napoli vive di contrasti e di contraddizioni, tanto che fai fatica a tenerla dentro un'unica definizione. Come i suoi paesaggi, che cambiano a seconda delle ore del giorno e della notte, delle luci e dell'orientamento delle stelle. Come la gente, che ti sorprende per la sua innocenza, quando sembra cogliere con disinvoltura un'espressione struggente di dolore, per poi subito retrarsi, trasformando quella smorfia di pianto in un accenno di allegria e di irriverenza. Scrive Erri De Luca: "Su Napoli non si ha diritto di sguardo dall'alto, solo il vulcano ha titolo per sovrastare". Perciò, se si vuole conoscere Napoli, bisogna addentarsi nelle sue viscere.

Dalla mia città ho appreso l'arte di ascoltare e di andare a tempo, a Napoli non puoi non seguire la partitura, che non è mai scritta una volta per sempre, ma devi sapere improvvisare, secondo il colore dell'anima del momento, secondo il ritmo degli sguardi e l'andatura dei passi.

In questa cornice, come dicevo, proprio di fronte al mare, tra il porto e la piazza del Municipio, a poca distanza dalle chiese del centro storico, dove in un vicolo stretto, che assomiglia a un archetipo, si nasconde sotto a un velo il mistero più grande, quello del Cristo fatto uomo, in questa dimensione sospesa tra storia, mito e leggenda, si svolgerà il nostro VIII Congresso FIAP.



partire senza speranza di ritorno; affidarsi ai flutti, sempre nemici degli amanti; partire per andare lontano, molto lontano, in terre inospitali, brune, dove è eterno l'inverno, dove il pallido sole si fascia di nuvole, dove l'uomo non ama l'uomo, dove non sono giardini, non sono rose, non sono templi... Ma nei grandi occhi neri di Parthenope è il raggio di un amore insuperabile e nella sua voce armoniosa vibra la passione: - Io t'amo - ella dice -, partiamo. Sono mille anni che il lido imbalsamato li aspetta. Mille primavere hanno gittata sulle colline la ricchezza inesausta, rinascente, dalla loro vegetazione - e dalla montagna sino al mare si spande il lusso irragionevole, immenso, sfolgorante di una natura meravigliosa. Nascono i fiori, olezzano, muoiono perché altri più belli sfoglino i loro petali sul suolo; milioni e milioni di piccole vite fioriscono anche esse per amare, per morire, per rinascere ancora. Da mille anni attende il mare innamorato, da mille anni attendono le stelle innamorate. Quando i due amanti giungono al lido divino un sussulto di gioia fa fremere la terra, la terra nata per l'amore, che senza amore è destinata a perire, abbruciata e distrutta dal suo desiderio. Parthenope e Cimone vi portano l'amore. Dappertutto, dappertutto essi hanno amato. Stretti l'uno all'altra, essi hanno portato il loro amore sulle colline, dalla bellissima, eternamente fiorita di Poggioreale, alla stupenda di Posillipo; essi hanno chinato i loro volti sui crateri infiammati, paragonando la passione incandescente della natura alla passione del loro cuore; essi si sono perduti per le oscure caverne che rendevano paurosa la spiaggia Platamonia; essi hanno errato nelle vallate profonde che dalle colline scendevano al mare; essi hanno percorso la lunga riva, la sottile cintura che divide il mare dalla terra. Dovungue hanno amato. Nelle stellate notti di estate, Parthenope si è distesa sull'arena del lido fissando lo sguardo nel cielo, carezzando con la mano la chioma di Cimone che è al suo fianco: nelle lucide albe di primavera hanno raccolto, nel loro splendido giardino, fiori e baci, baci e fiori inesauribili; ne' tramonti di porpora dell'autunno, nella stagione che declina, hanno sentito crescere in essi più vivo l'amore; nelle brevi e belle giornate invernali hanno

"Il Canto di Partenope" allude alla natura sonora del luogo, canto qui sta al posto di logos, o almeno gli si pone accanto, per ricordarci che la parola che cura è sempre incarnata, più che per il senso che offre, essa è importante per il suono che produce. Ma il riferimento mitologico vuole ribadire che senza la narrazione delle origini non ci può essere direzione e senso per lo sviluppo umano. Partenope è la sirena, di cui si raccontano gesta leggendarie, viaggi e pene d'amore, nonché gli intrecci familiari, che la spinsero a lasciare la sua terra per approdare su una piccola isola e fondare quella che oggi è la città di Napoli.

Una storia di distacchi e di dolorose attese, ma anche di prosperità e benessere, una favola di mare, a partire dalla quale cercheremo di mantenere la rotta sui temi del congresso. Io mi auguro davvero che le voci e le luci di questa città possano creare il paesaggio giusto per parlare di cambiamento, grazie anche al contributo dei tanti professionisti che lavorano qui ogni giorno non solo in ambito clinico, ma anche in quello sociale. Siamo consapevoli infatti che, mai come in questa epoca, è necessario che le finestre della psicoterapia restino aperte sul mondo, per permetterci di cogliere il senso della crisi e dei fermenti che lo attraversano, di affacciarci sui luoghi reali in cui nasce la sofferenza e il disagio umano e cioè le strade, le scuole, le famiglie, i gruppi, senza dimenticare il mare ... quel mare nostro di cui parla ancora Erri De Luca, dove "I nuovi naviganti non sono clandestini, non appartengono a un clan. Sono destini, affidati a onde e sponde. Sono gli atleti della sopravvivenza".



sorriso senza mestizia, pur anelando alla novella primavera. La pianta secolare ha prestata la sua ombra benevola a tanta gioventù; la contorta e bruna pietra dei campi Flegrei non ha lacerato il gentil piede di Parthenope; il mare si è fatto bonario ed ha cantata loro la canzoncina d'amore, la natura leale non ha avuto agguati per essi; sugli azzurri orizzonti ha spiccato il profilo bellissimo della fanciulla, il profilo energico del garzone. Quando essi si sono chinati ed hanno baciato la terra benedetta, quando hanno alzato lo sguardo al cielo, un palpito ha loro risposto e fra l'uomo e la natura si è affermato il profondo, l'invincibile amore che li lega. Napoli, la città della giovinezza, attendeva Parthenope e Cimone; ricca, ma solitaria, ricca, ma mortale, ricca, ma senza fremiti. Parthenope e Cimone hanno creata Napoli immortale. Ma il destino non è compito ancora. Più alto scopo ha l'amore di Parthenope. Ecco: dalla Grecia giunsero, per amor di lei, il padre e le sorelle e amici e parenti che vennero a ritrovarla; ecco: sino al lontano Egitto, sino alla Fenicia, corre la voce misteriosa di una plaga felice dove nella bella festa dei fiori e dei frutti, nella dolcezza profumata dell'aria, trascorre beatissime la vita. Sulle fragili imbarcazioni accorrono colonie di popoli lontani che portano seco i loro figliuoli, le immagini degli dèi, gli averi, le comuni risorse; alla capanna del pastore sorge accanto quella del pescatore; la rozza e primitiva arte dell'agricoltura, le industrie manuali appena sul nascere compiono fervidamente la loro opera. Prima sorge sull'altura, il villaggio a grado a grado guadagna la pianura; un'altra colonia se ne va sopra un'altra collina ed il secondo villaggio si unisce col primo; le vie si tracciano, la fabbrica delle mura, cui tutti concorrono, rinserra poco a poco nel suo cerchio una città. Tutto questo ha fatto Parthenope. Lei volle la città. Non più fanciulla, ma ora donna completa e perfetta madre: dal suo forte seno dodici figliuoli hanno vista la luce, dal suo forte cuore è venuto il consiglio, la guida, il soffio animatore. È lei la donna per eccellenza, la madre del popolo, la regina umana e clemente, da lei si appella la città; da lei la legge, da lei il costume, da lei il costante esempio della fede e della pietà. Due templi sorgono a dèe, invocate protettrici della città: Cerere e Venere. Ivi si prega, ivi, attraverso gli intercolunni, sale al cielo il fumo dell'olibano. Una pace profonda e costante è nel popolo su cui regna Parthenope; ed il lavorio operoso dell'uomo non è che una leggiera spinta alla natura benigna. La più bella delle civiltà, quella dello spirito innamorato; il più grande dei sentimenti, quello dell'arte; la fusione dell'armonia fisica con l'armonia morale, l'amore efficace, fervido, onnipossente è l'ambiente vivificante della nuova città. Ouando Parthenope viene a sedere sulla roccia del monte Echia, quando essa fissa lo sguardo sul Tirreno, più fido dello Ionio, l'anima sua si assorbisce in un pensiero. La regione ignota è raggiunta, il mirabile, l'indefinibile, ecco, è creato, è reale, è opera sua. E mentre la fantasia si allarga, si allarga in un sogno senza confine, Parthenope sente giganteggiare il suo spirito e sollevata in piedi le pare di toccare il cielo col capo e di stringere il mondo in un immenso amplesso. Se interrogate uno storico, o buoni ed amabili lettori, vi risponderà che la tomba della bella Parthenope è sull'altura di San Giovanni Maggiore, dove allora il mare lambiva il piede della montagnola. Un altro vi dirà che la tomba di Parthenope è sull'altura di Sant'Aniello, verso la campagna, sotto Capodimonte. Ebbene, io vi dico che non è vero.

Parthenope non ha tomba, Parthenope non è morta. Ella vive, splendida, giovane e bella, da cinquemila anni. Ella corre ancora sui poggi, ella erra sulla spiaggia, ella si affaccia al vulcano, ella si smarrisce nelle vallate. È lei che rende la nostra città ebbra di luce e folle di colori: è lei che fa brillare le stelle nelle notti serene; è lei che rende irresistibile il profumo dell'arancio; è lei che fa fosforeggiare il mare. Quando nelle giornate d'aprile un'aura calda c'inonda di benessere è il suo alito soave: quando nelle lontananze verdine del bosco di Capodimonte vediamo comparire un'ombra bianca allacciata ad un'altra ombra, è lei col suo amante; quando sentiamo nell'aria un suono di parole innamorate; è la sua voce che le pronunzia; quando un rumore di baci, indistinto, sommesso, ci fa trasalire, sono i suoi baci; quando un fruscio di abiti ci fa fremere al memore ricordo, è il suo peplo che striscia sull'arena, è il suo piede leggiero che sorvola; quando di lontano, noi stessi ci sentiamo abbruciare alla fiamma di una eruzione spaventosa, è il suo fuoco che ci abbrucia. È lei che fa impazzire la città: è lei che la fa languire ed impallidire di amore: è lei la fa contorcere di passione nelle giornate violente dell'agosto. Parthenope, la vergine, la donna, non muore, non ha tomba, è immortale, è l'amore. Napoli è la città dell'amore.

FANNO PARTE DELLA FIAP

ACP, AIGA, AIIP, AIPPC, AITF, ATC, CIFORMAPER, COIRAG, CPP, FEIG, FISIG, IIFAB, IPI, IPR, ISP, SFPID, SIAB, SIAR, SIAT, SIB, SIF, SIPG, SIPR, SIPPR, SIPRES, SIPT

COMITATO DEI PAST PRESIDENT

Camillo Loriedo, Lorenzo Cionini, Margherita Spagnuolo Lobb, Rodolfo De Bernart, Patrizia Moselli, Annibale Bertola, Gianni Francesetti, Maria Luisa Manca

ESECUTIVO FIAP

Giuseppe Ruggiero – **Presidente Fiap**, Luisa Martini – **Vice Presidente**, Gianluca Provvedi – **Segretario**, Maria Luisa Manca - **Tesoriere**, Alberto Zucconi – **consigliere per i rapporti con le Associazioni**

RAPPRESENTANTE SIPSIC

Piero Petrini

SOCIO ONORARIO

Riccardo Zerbetto

RAPPRESENTANTI DI AREA

Area sistemica: Gianmarco Manfrida, delegata Valentina Albertini; Luisa Martini delegata Anna Maria Paulis **Area cognitiva**: Antonio Fenelli, Gianluca Provvedi, delegata Lucia Mariotto

Area umanistica: Margherita Spagnuolo Lobb, delegata Silvia Tosi; Alberto Zucconi, delegato Stefano Crispino

Area corporea: Maurizio Stupiggia, delegato Pino Carzedda; Rosaria Filoni, delegata Luisa Barbato **Area psicodinamica**: Anita Casadei, delegata Marina D'Angeli; Sara Russo, delegata Nicoletta Visconti

Area integrata: Ezio Menoni, delegato Eutizio Egiziano

La Newsletter è curata da Rosaria Filoni